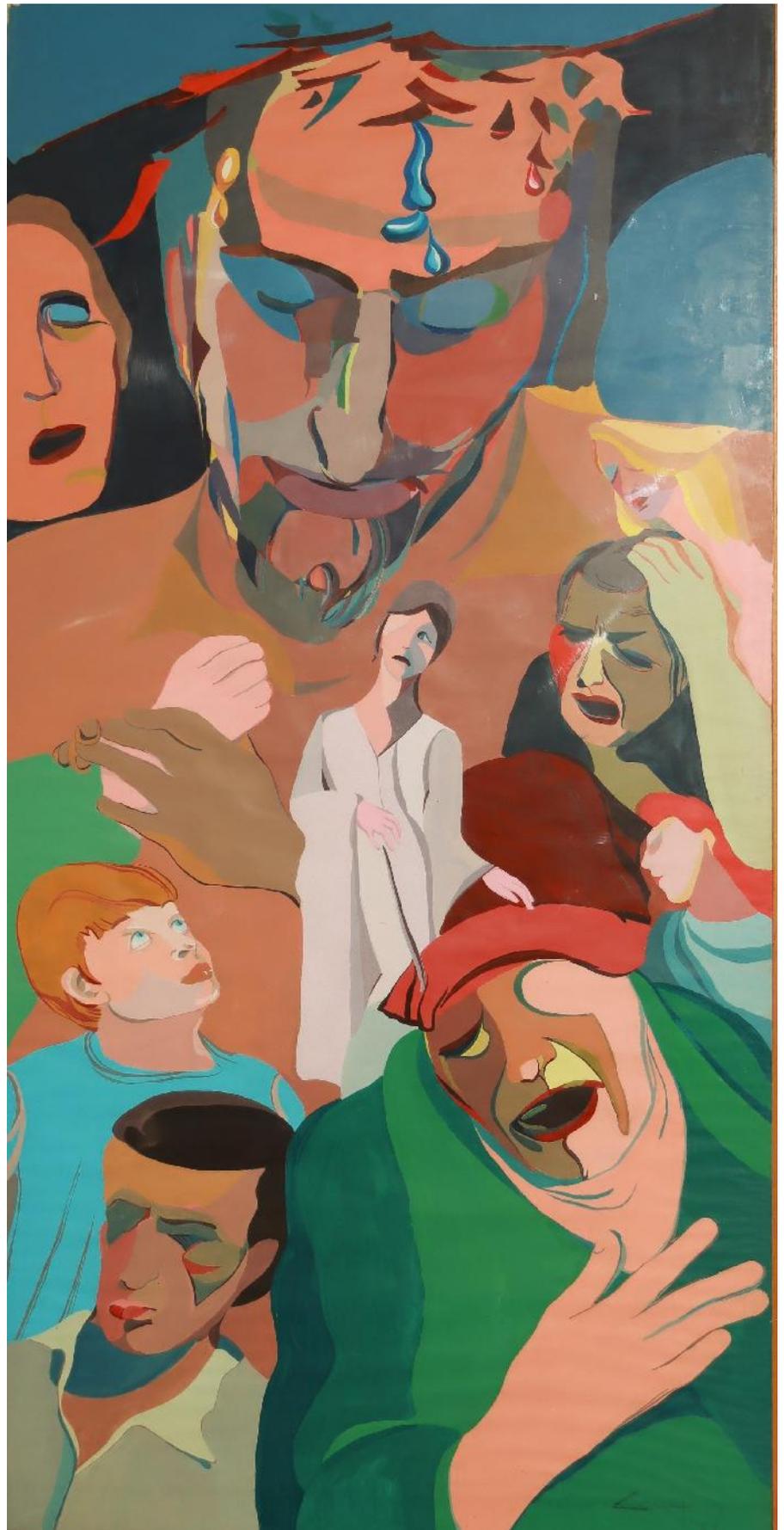


E' l'esistenza di tut
e di tut i tempi ad essere
rappresentata nell'Uomo
appeso alla Croce nel dipin-
to di Rosanna Campra, il
cui volto reclinato e sangui-
nante rappresenta e rias-
sume le sofferenze di tut ,
di tut o il mondo e di tut e
le epoche cui rimandano le
figure compresent nel di-
pinto.



Rosanna Campra, *Il suo amore è la
nostra salvezza*

CROCIFISSIONI IN RELAZIONE ALLA STORIA

Riguardo al tema della Crocifissione considerato in relazione alla Storia e alla Politica, il pensiero si può soffermare su quanto sono stati mandati a morire o ad ammalarsi nel corpo e nello spirito dalle logiche della politica internazionale o in nome del capitale, dell'interesse di questo o quel potente.

Le sale del San Giuseppe hanno ospitato nell'ottobre 2018 - nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della conclusione del conflitto mondiale - una significativa mostra dedicata al Monumento eretto in piazza Castello al comandante della Terza Armata, Emanuele Filiberto di Savoia Aosta e al suo autore, lo scultore Eugenio Baroni, volontario al fronte. In quell'occasione ci si è soffermati - anche in base a pagine diaristiche e a scritti vari dell'artista - sulle sofferenze che i soldati patirono in trincea.

Già si è richiamata l'attenzione del pubblico sull'indicibilmente lungo elenco di caduti fra allievi e docenti del Collegio inciso sulle pareti della cappella loro dedicata presso l'ingresso del Collegio stesso, sulla *Pietà* di Umberto Terracini, in essa collocata, e sulla scena grandiosa, pur nelle piccole dimensioni, delle *Esequie di un caduto*, di Tancredi Pozzi. Nel corteo funebre - partecolare realistico e insieme altamente simbolico - il cataletto è seguito da un grande Crocifisso processionale.



Umberto Terracini, *Pietà*, collocazione nel Sacro dei Caduti, Collegio San Giuseppe, Torino



Umberto Terracini, *Pietà*



Tancredi Pozzi, *Esequie di un Caduto*, Sacrario dei Caduti, Collegio San Giuseppe, Torino

Ancora una volta, ma del primo conflitto mondiale, ma possiamo leggerci tutti i caduti di tutte le guerre, anche e attuali: una splendida incisione di Nicola Morello del 1940 - quando l'Italia era appena entrata in guerra -, in cui un soldato del primo conflitto mondiale, inghiottito dal pastrano, giace riverso fra i pali dei reticolati che formano croci. Una voluta di filo spinato fa da corona di spine/aureola attorno al capo del caduto.



Nicola Morello, *Il reticolato*

Anche in uno dei dipinti di Lia Laterza, con un effetto di dissolvenza, il Crocifisso è accostato al tema dei campi di Concentramento, mentre il tessuto a righe degli internati continua nel sudario appeso ai bracci della Croce.



Lia Laterza, *Memoria e riflessione*

Il tovolo, un tempo giaciglio nelle prigioni, diventa in una seconda opera dell'artista torinese il cataletto che portò il corpo del Cristo, che qui non compare, perché già risorto: sul tovolo il Lenzuolo e due brocche di terracotta, l'Acqua e il Vino della Messa, l'acqua trasformata in vino a Cana, commemorazione della morte e resurrezione del Cristo. Dunque in questo dipinto compare, accanto al tema della persecuzione e della morte quello della "speranza certa" della resurrezione.

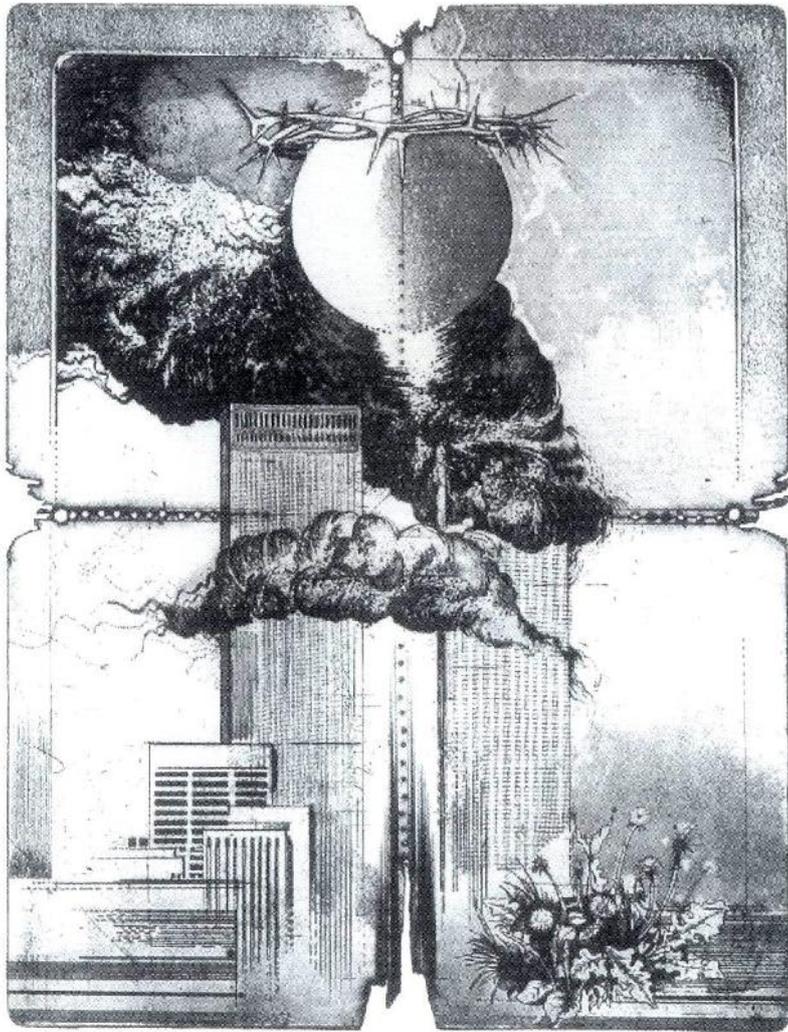


Lia Laterza, ...e vide e credet e, Gv 20,8

In mostra una t ratura di Piero Brolis, del '70, in cui compaiono due prigionieri - l'opera era stata eseguita per una mostra pinerolese dedicata alla Resistenza - accasciat, come svenut, legat per il polso ad un palo.

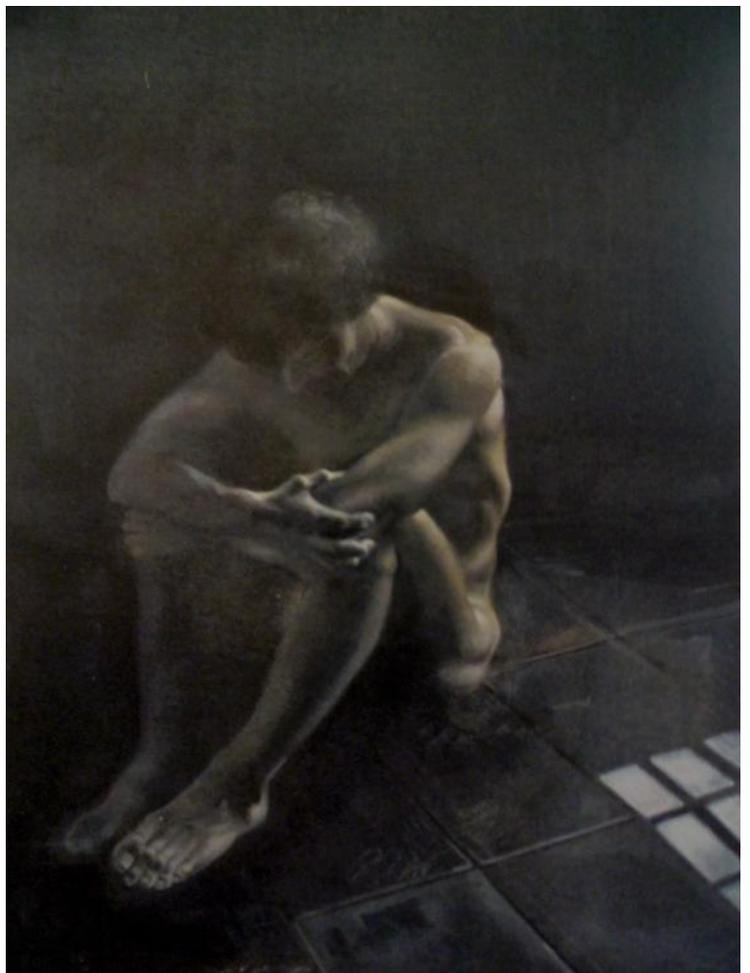


Piero Brolis, *Crodf ssione*



Sergio Saccomandi, *Gesù porta la croce sul Calvario, Il stazione*

Anche il drammatico prigioniero di Elena Monaco, che sottolinea l'umiliazione dell'uomo in balia di altri uomini, rientra in questo tema.



Elena Monaco, *Nascondersi*

Di Sergio Saccomandi in mostra un'acquaforte di gusto surrealista che rappresenta su una sorta di croce i grat aceli at accat l'11 settembre dagli aerei dei terroristi, sormontata da un grande sole coronato di spine.

Oltre allo sgomento nell'atmosfera assorta, immobile, si nota una derubricazione del sole, simbolo del Divino, a un grande pallone sospeso sulla tragica scena.

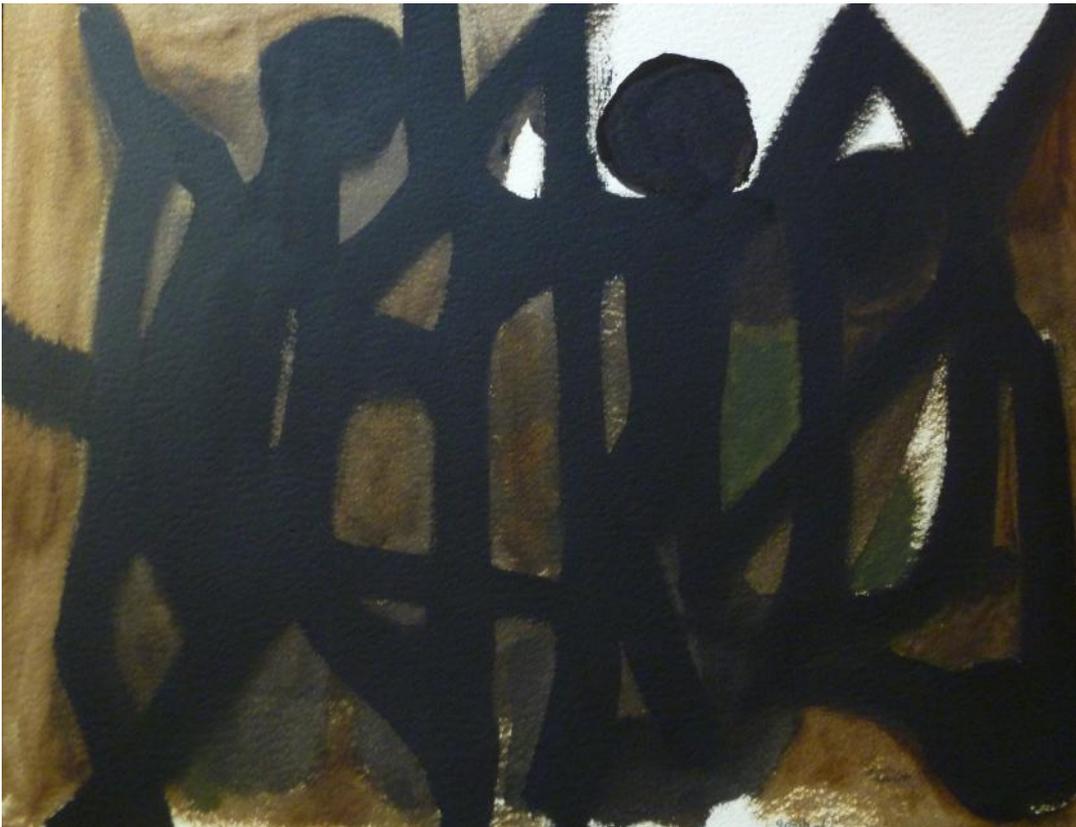
Rita Scotellaro, *Come un fore nella tempesta*

Alla persecuzione contro gli Ebrei si ispira Rita Scotellaro che significativamente non rappresenta neppure la figura umana, ma un'immagine smembrata in colori violenti, il nero e il rosso, in cui compaiono numeri, a denunciare l'annullamento dell'individuo, i numeri degli internati dei campi nazisti.



Rita Scotellaro, *I muri dell'odio*

Violent nei colori e nel segno sono gli inchiostri di Mario Gomboli, in uno dei quali figure umane sono ridotte a violente pennellate nere, ed anche nell'altro la sagoma appena accennata allude all'annullamento dell'individuo.



Mario Gomboli, *Croci fissi*

Anche la cartolina del 1917, disegnata da Felice Tosalli, accosta, sullo sfondo della Croce, le figure del Cristo e del militare infagottato nella divisa e nelle armi, dall'espressione dolente, in contrasto con l'idea della baldanza e della ferrezza di difendere la Patria che la propaganda bellica difondeva.



Felice Tosalli, *Soldato e Cristo nella croce*

La storia del Novecento annovera l'orrore dei campi di concentramento nazisti e dei *gulag* sovietici, e ancora oggi si ha notizia di internamenti in varie parti del Globo, tutta terribile espressione della volontà di annientamento dell'uomo sull'uomo, altro significato della crocifissione del Cristo.

È recente il pieno riconoscimento del genocidio armeno dei periodi 1899, 1909 e poi 1915-1916, da parte della storiografia, che impiega per indicarlo gli stessi termini "genocidio" e "sterminio" usati per la deportazione e il progetto sterminio degli ebrei.

Al genocidio armeno anche la narrativa e la cinematografia contemporanea si sono ispirate. Vi fa riferimento una delle opere esposte di Carla Parsani Mot, un disegno in cui alla scena centrale di una madre che regge fra le braccia il figlioletto ucciso - rimando evidente all'iconografia della Pietà - si affiancano come in una dolorosa corona eseguita a sanguigna, scene delle disperate "marce della morte" che causarono un milione e duecentomila vittime.

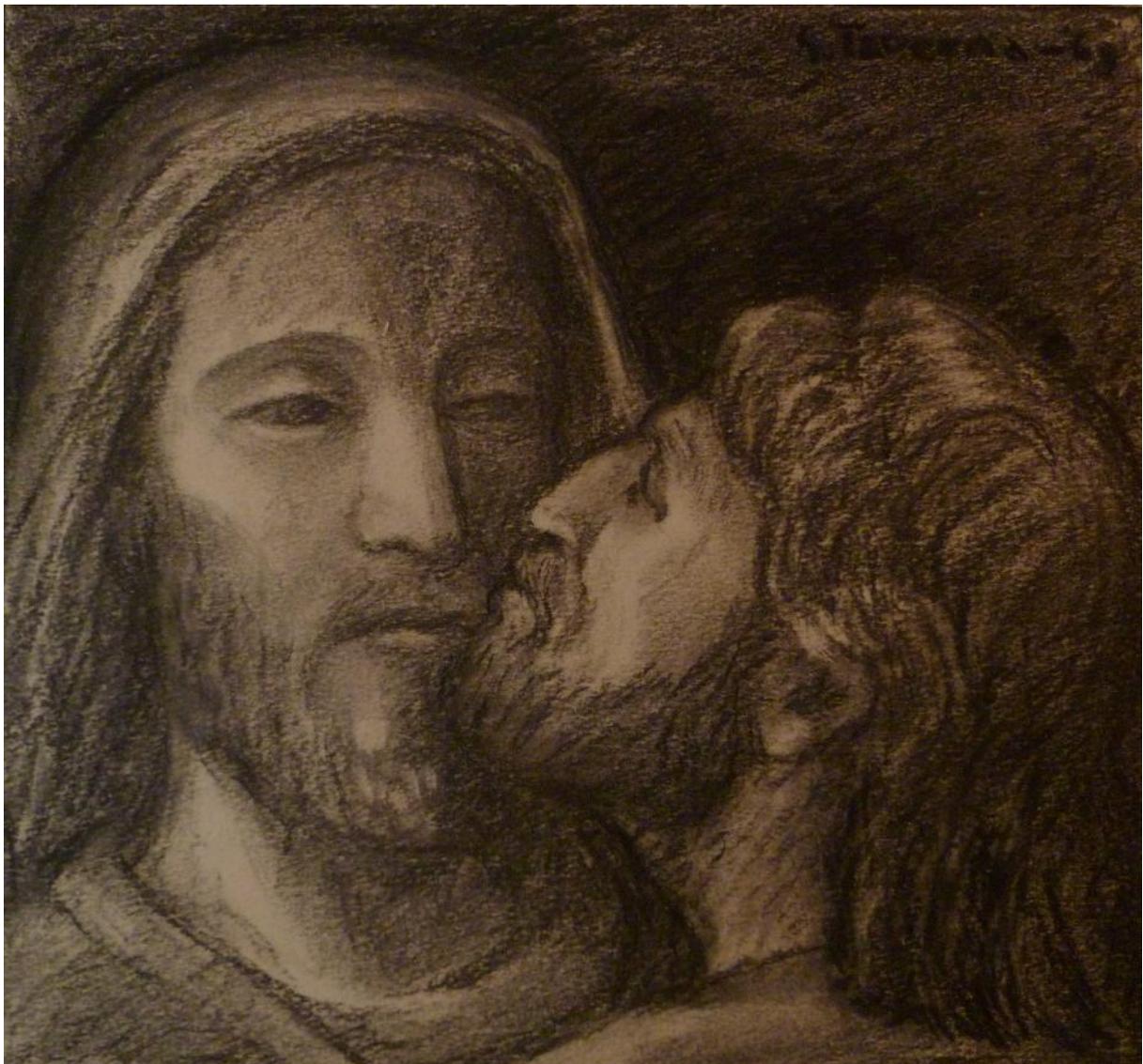


Carla Parsani Mot, *Armenia 1915-1916*

Oggi, anche grazie ad un'informazione ormai continua e aggiornata all'istante, è all'ordine del giorno venire a conoscenza di atti e di vite misere causate dalla corruzione: Giuda si è venduto il Maestro per 30 denari d'argento, poco meno di 3000 euro attuali, il prezzo di un bue che deve essere abbattuto, di uno schiavo che eventualmente fosse morto a causa di un altro.

Quant'arrest, soprattutto politici nell'ambito dei regimi totalitari, in seguito a delazioni magari in cambio di impunità o di somme di denaro! Negli anni successivi alla guerra civile in Italia (1943-'45), tragica e fratricida, le comunità restarono a lungo dilaniate a causa delle delazioni che avevano portato all'arresto di resistenti, di renitenti alla leva imboscati o affiancati ai guerriglieri partigiani. e ci sono state delazioni su repubblicani alle bande partigiane.

E sono stati eseguiti egualmente pestaggi e uccisioni talora feroci, con relativi casi di *desaparecidos*, nonché requisizioni più o meno illecite. I delatori, che "si vendevano" per danaro o favori possono ben essere simboleggiati da Giuda, come nel disegno di Giovanni Taverna. E ovunque siano confitti e stati di polizia la delazione, il tradimento in qualche modo ricompensato, affiora l'immagine del Cristo misconosciuto e tradito (Mt. 14-16) dall'abbandono degli amici più stretti (Mt. 26,69-75).



Giovanni Taverna, *Il bacio di Giuda*

CROCEFISSIONI... UN SECOLO FA

Come i quarantuno autori presentati nella mostra attuale, grandi artisti della tradizione piemontese si sono misurati con questo tema della crocefissione dell'Uomo. Molti esempi si potrebbero citare; tra i più significativi sono sicuramente Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868 - morto suicida nel 1907), Luigi Onetti di Lu (1876-1968), Mario Gamero (1902-1980).

Pellizza rappresenta la morte di un barbone - *Sul fenile* - come una laica Pietà; e del resto una Madonna laica è la popolana col bimbo in braccio - ritratto di sua moglie - in prima fila nel suo *Quarto stato*. Onetti dipinge un operaio caduto crocefisso sul filo spinato, e Gamero un soldato caduto crocefisso sui reticolati della trincea.

Questo profondo senso della sacralità dell'Uomo - del Figlio dell'Uomo, come Gesù si definisce - discende da una forte sensibilità sociale e umana, che sfocia tra Ottocento e Novecento, in particolare nell'Alessandrino, in un socialismo cristiano culturalmente e politicamente molto interessante, espresso altresì in forme di associazionismo solidale - le SOAMS, le scuole domenicali di alfabetizzazione, le reti di aiuto alle lavoratrici madri e agli ammalati e invalidi per lavoro o per contagi da epidemie - e di cultura divulgata, di cui sono fra l'altro splendidi esempi i teatri sociali. Tale stupenda stagione sarà in gran parte fagocitata e annientata in parte dai disordini del 1922 e dalla affermazione del fascismo.

Nell'arte però, come nella letteratura, nella storia e in qualche misura nel costume dell'area interessata, restano tracce e testimonianze non peregrine di questa sensibilità umana e cristiana.

Un secondo aspetto di questa tematica del crocefiggere è testimoniata pochi anni dopo dal Secondo Futurismo torinese. In realtà, il dato cronologico appare significativo. Siamo dopo il 1931, anno in cui viene pubblicato il Manifesto dell'Arte Sacra Futurista, firmato da Fillia (1904-1936), ma anche da Oriani, Mino Rosso, Dotoli... Fillia dichiara in una lettera a Tullio d'Albissola che tale manifesto fu appoggiato da Emilio Zanzi e soprattutto da Maritain, e trovò un'eco presso l'Antoniano di Padova.

Anche Fillia, pur appartenendo a un bacino culturale futurista, riconosciuto più o meno approssimativamente come fascista, sembra manifestare un pensiero religioso nettamente trascendentale, ma legato d'altro lato ad una sensibilità umana e sociale non troppo dissimile da quella precedentemente evocata per l'Alessandrino. Nelle opere di Fillia la Natività avviene dentro la Croce, Sant'Antonio da Padova, sant'Agostino, la Sacra Famiglia, gli Apostoli vengono ugualmente raffigurati dentro la Croce, alla sua luce ma anche nel suo dolore. La Croce - una Croce azzurra - sta su ogni forma devota e vitale.

Ci sono, forse, anche il presagio drammatico - gli artisti, si sa, sono profeti - del fatto che la società occidentale sta perdendo tragicamente una vera radice cristiana, ed insieme il timore che la memoria del vero significato della venuta ma anche della sofferenza del Cristo sia perduta perché ritenuta obsoleta nel consumismo rampante. Perché mai non si trovano oggi Calendari d'Avvento in cui a comparire il 25 dicembre sia Gesù Bambino, nessun evento pasquale in cui sia chiaro che l'uovo e la sua sorpresa sono il simbolo della resurrezione, nessuna consapevolezza di molti aspetti umani e sociali del cristianesimo? Tutto sommato, nonostante il gran diluvio di parole da immagini vane in fondo alle quali sembra stare solo il dio denaro.

Gli artisti presaghi e turbati raccontano dunque - già quasi cento anni fa - l'immanenza e insieme la trascendenza del Cristo, nel sogno di non rimanere inascoltati.

Donaella Taverna

LA MATER DOLOROSA, LE PIE DONNE E LA PIETA'

Nella notte di ogni tragedia, anche esistenziale, di ogni fallimento, vi è bensì qualche luce: *Il popolo che camminava nelle tenebre / vide una grande luce*, è scritto in Isaia 9.

Di questo che a notte baluginava / nella calotta del mio pensiero, / traccia madreperlacea di lumaca, parla Montale in "Piccolo testamento". La sesta stazione della *Via Crucis*, che si ispira al racconto della passione riportato da Luca e agli Apocritici, parla di una donna che deterge il volto di Cristo dal sudore, dal sangue, dalle lacrime.

Anche nella Storia ci sono stati coloro che hanno dimostrato pietà per quanti la moltitudine ha condannato. Vi sono stati gli internati nei campi di concentramento nazisti, e ci sono stati gli internati nei *gulag* sovietici la cui sinistra fama "esplose" in Occidente grazie alla pubblicazione del saggio-inchiesta di Aleksandr Solženicyn nei primi anni Settanta: tutta terribile espressione della volontà di annientamento dell'uomo sull'uomo, altro significato della crocifissione del Cristo.

C'è chi si è salvato con fughe rocambolesche grazie all'aiuto di gente semplice, certo più legata ai dettami evangelici che non ai proclami politici e alla cultura di morte dominante e certamente rischiando molto. Il dipinto di Franco Pieri rappresenta, sullo sfondo l'immagine terribile di un campo di concentramento nazista con la ciminiera di un forno crematorio, lo scarponne riparato con un filo di ferro

di un fuggiasco che si è salvato viaggiando a piedi per centinaia di chilometri, saltando su vagoni in transito, ospitato da contadini che gli fornivano un vestito e quanto necessario - magari solo un filo di ferro - a ripararsi gli scarponi sfasciati dal lungo camminare.

Il dipinto si basa sulla testimonianza della vedova di uno di questi che sono scampati fuggendo così, traversando mezza Europa, saltuariamente accolti da famiglie contadine presso le quali prestavano la propria opera.

L'ospitalità in questo senso contraddistinse anche il mondo contadino piemontese, quando, durante il primo conflitto mondiale, accolse prigionieri dell'Impero austro-ungarico provenienti dai campi di raccolta



Franco Pieri, *Arbeit macht frei*

italiani. E questa accoglienza è adombrata nella *via Crucis* dalle pie donne e dalla figura di Veronica, che asciugò il volto di Cristo grondante di sudore e di sangue mentre portava la croce. Il panno con cui il volto di Gesù venne asciugato, il *mandylion*, ne ratenne l'immagine. In mostra, un'immagine del *mandylion* in un'acquaforte di Lucia Caprioglio.



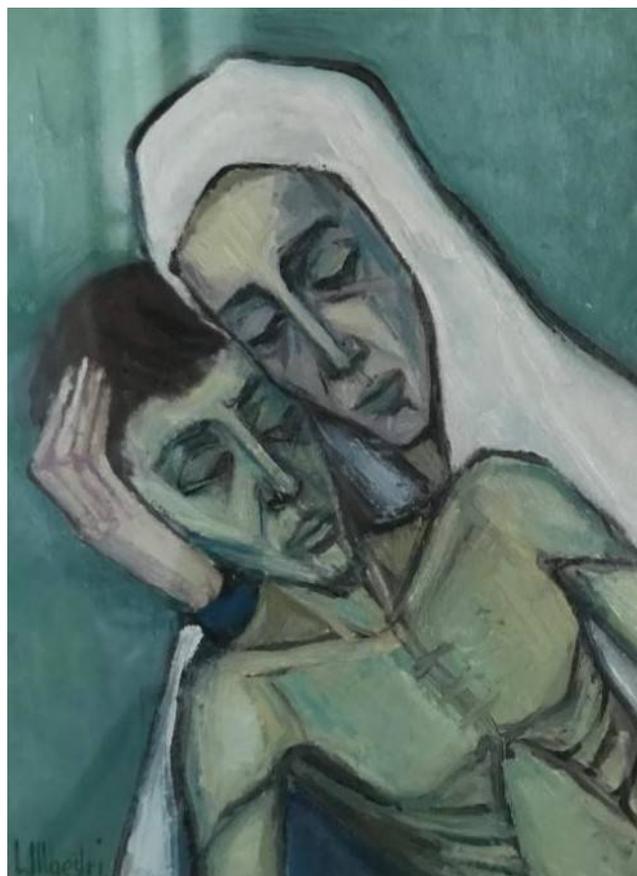
Anche le pratiche di cura dei defunti, nel nostro caso del corpo di Cristo deposto dalla Croce, fanno parte delle opere di Misericordia. Il soggetto della *Mater dolorosa* e della pietà è stato anche declinato da artisti presenti in mostra secondo i canoni tradizionali: Maria è la madre che ha dovuto assistere impotente, spiando quasi nascosto il Figlio perseguitato (Mc 3,33, 46; Mt 12, 46-50; Lc 8, 21), "crocefissa" ella stessa, o meglio *trafita da una spada* qual è l'iconografia dell'Addolorata, ispirata alla profezia di Simeone 2,35.

Lucia Caprioglio, *Una donna asciuga il volto di Gesù, VI stazione*

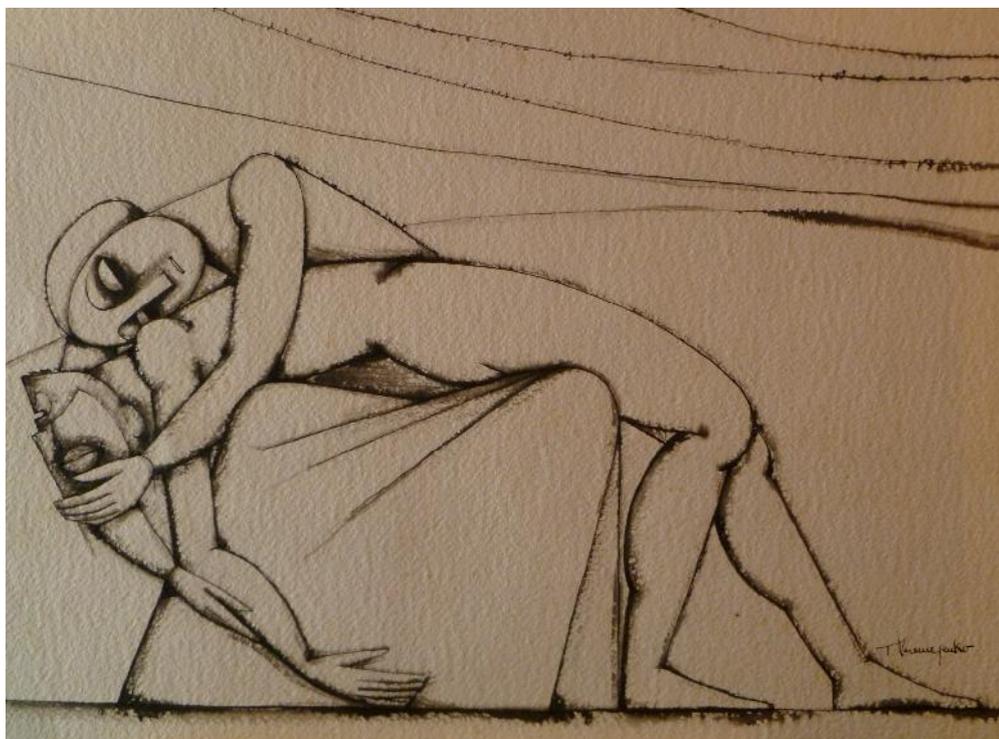
Un'immagine della *Pietà* è resa da una china e da un olio di Laura Maestri e da una china di Tatiana Veremejenko. Altra *Pietà* è patrimonio artistico del Collegio ed è la scultura di Terracini cui abbiamo già fatto cenno.



Laura Maestri, *Deposizione*



Laura Maestri, *Pietà*



Tatiana Veremejenko, *Pietà*

Un grande gesso sullo stesso soggetto, di Giovanni Taverna, ispirato a Michelangelo e a dipinti come il ciclo di Villafranca Piemonte, e sculture lignee dell'arte medievale e rinascimentale piemontese e lombarda del XV secolo, è esposto nella cappella superiore del Collegio.



Giovanni Taverna, *Pietà*



Stefano Borelli, *Pietà*, studi preparatori

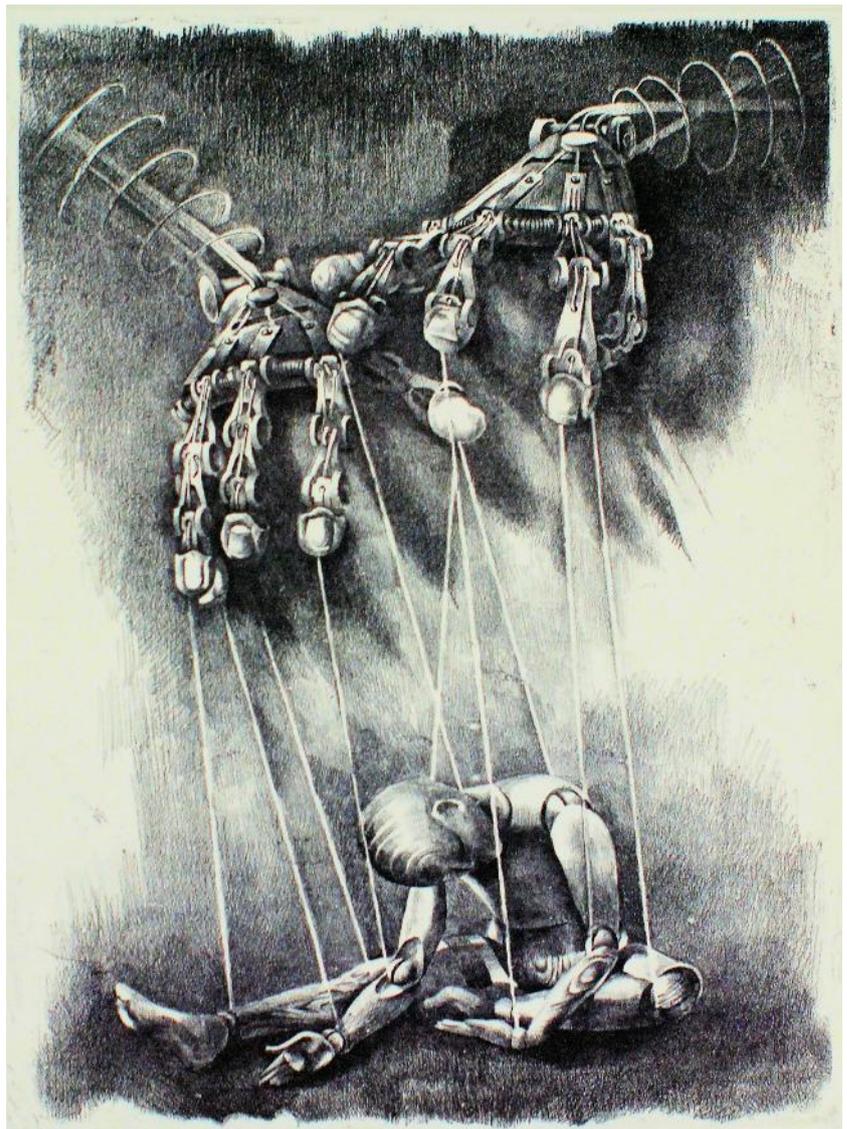
Nell'ambito della Pietà declinata secondo iconografie consacrate dalla tradizione può farsi rientrare anche il disegno, poco più di un appunto o di uno schizzo a matita su un foglio, di Stefano Borelli per una Pietà, appunto, da situare in una sede, una cappella probabilmente, non identificata. L'opera esposta ci consente anche di mostrare il modo di procedere di un artista, dallo "schizzo" che fissa l'idea prima - peraltro con naturalezza riferito a modelli tardo-medioevali e rinascimentali - che verrà poi fissato in un disegno d'insieme "compiuto", quindi ingrandito tramite la quadretatura.

VITTIME DELL'ECONOMIA E DELL'ESISTENZA

Anche le leggi dell'economia e un consumismo spinto a sostenere il mercato, l'industria e l'impresa in generale, possono "crocifiggere" l'individuo, mettendone in ombra la dignità con andamento strisciante e subdolo: il mercato ha necessità di una omogeneizzazione dei fruitori, di aspirazioni, di desideri, di valori in un appiattimento culturale.

L'età del benessere, nei trent'anni successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale, ha enfatizzato l'agiatezza materiale riducendo la realizzazione dell'individuo ad una sovrabbondanza di mezzi e di oggetti.

Analogo, tragico contenuto si può attribuire alla marionetta a mosca da una mano meccanica di Elena Monaco, che peraltro riprende una tragica metafora diffusa nel Novecento, quello ap-



Elena Monaco, *Ananke*

punto dell'Uomo ridotto a burattino mosso da poteri materiali che agiscono nei propri interessi, ben lontani - l'opposto si può dire - dal concetto di Provvidenza, che all'individuo lascia la dignità della scelta.

Tutt'ora questo ha ridotto l'individuo a spaventapasseri. L'idea compare in un'altra opera di Franco Pieri: l'uomo diventa un pupazzo dalle vesti umane, ma senza volto e riempito solo di paglia. Significativo che "l'anima" dello spaventapasseri del tipo rappresentato dal Pieri - ce n'erano ancora nei campi negli anni Cinquanta/Sessanta, prima che diserbanti, pesticidi, antiparassitari facessero strage di uccelli - fosse fatta a croce, ottenuta con due pali incrociati.



Franco Pieri, *Lo spaventapasseri, Come un albero e come un uomo*

Un olio di Guido Bertello, art sta citato in altra sezione, presenta un mendicante che, sulla soglia di un locale elegante, lussuoso - cert caf è di Torino o di Vienna o della Parigi *belle époque* - chiede l'elemosina suonando il violino, escluso dalla società benestante ed elegante che all'interno sorsegia un caf è o una cioccolata con past ccini raf nat , secondo famosi versi del Gozzano. Le leggi dell'economia hanno fat o del mendicante uno sconf t o dell'esistenza.

Di questa opera del Bertello sono in mostra schizzi a biro sul taccuino che raccoglie molt appunt e progett , che consentono di evidenziare la travagliosa genesi di un'opera d'arte.



Guido Bertello, *Violinista*, studi preparatori



Guido Bertello, *Violinista*

Anche il grande olio di Michel Tomalino Serra sottende una sconfitta nell'esistenza. Ad essa rimandano i volti dell'anziana - la madre dell'artista - e del bambino - il figlio - che compaiono, nel dipinto, alla base della grande croce, come pure l'angelo nunziante e Maria - rispettivamente moglie e figlio - nella *Anunciazione con Calvario*.



Michele Tomalino Serra, *Calvario*



Michele Tomalino Serra, *Il giglio e le croci*

TRADIZIONI E LEGGENDE

Sulla morte di Cristo sono fiorite tradizioni e leggende.

In un dipinto anonimo presente nella sala mostre del Collegio, ai piedi della Croce c'è il tradizionale cranio, riferimento al *Calvario*, luogo del cranio appunto.

Quel *monticulus* era ritenuto la sepoltura di Adamo, anche secondo San Girolamo, per cui il teschio rappresenterebbe l'*uomo vecchio*, mentre il Cristo rappresenta l'uomo rinnovato proprio attraverso il sacrificio della Croce. Ai piedi della Croce, infatti, compare anche il serpente della tentazione, immagine che collega Antico e Nuovo Testamento.

Altro simbolo della nuova vita sono i germogli dal ceppo antico.

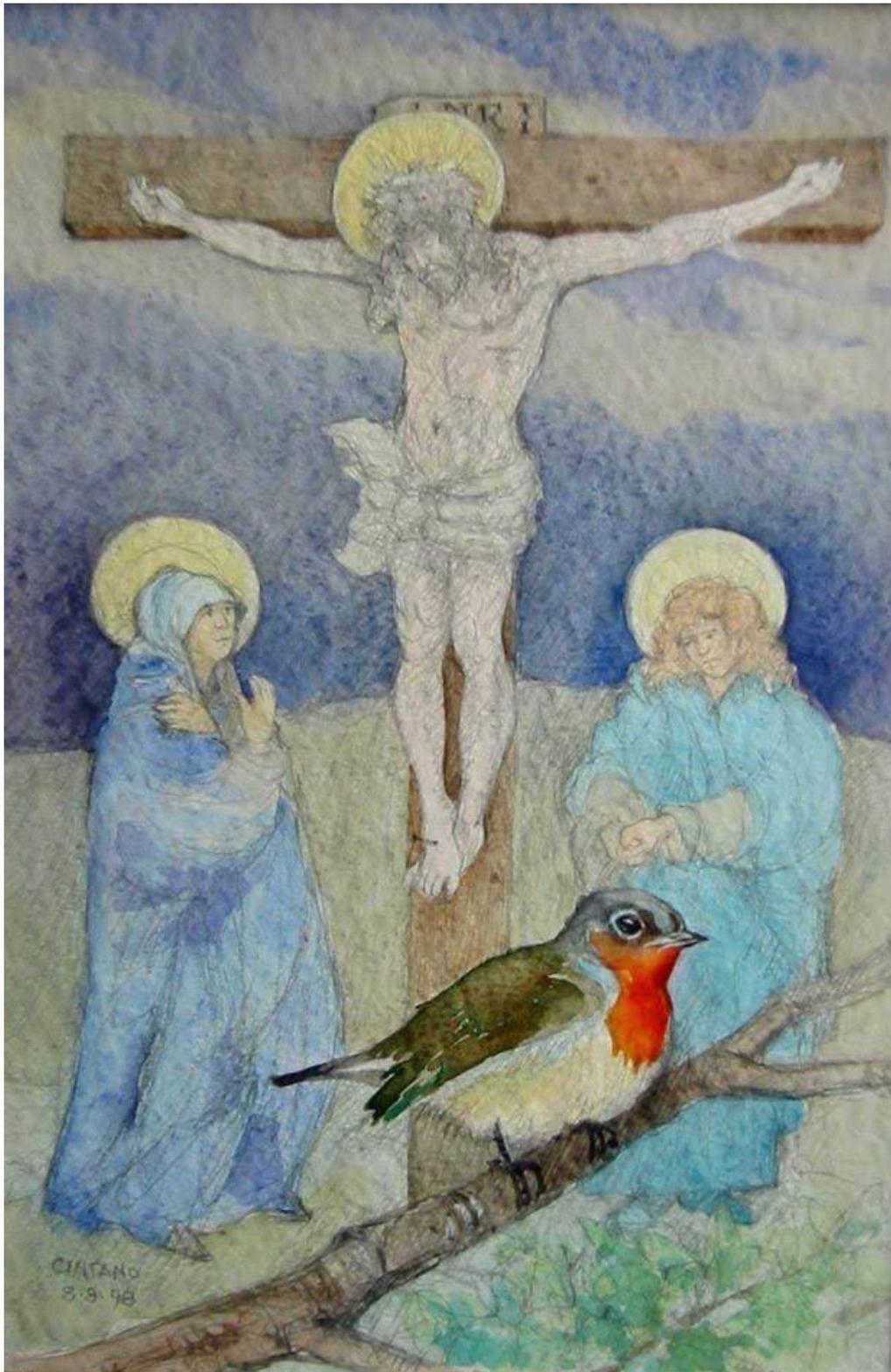


Anonimo, *Crocifisso*, proprietà del Collegio San Giuseppe

Fra le leggende sorte intorno alla Crocifissione c'è quella tenerissima del pettirosso. L'uccellino vede delle croci. Impressionato dalla corona di spine sulla testa di uno degli uomini, per portare sollievo al condannato estrae alcune spine con il becco, e delle gocce di sangue macchiano le piume del petto.

E quel sangue lo avrebbe trasformato da uccellino monocromo e insignificante nel grazioso animale dal petto fiammeggiante che conosciamo. A questa delicata leggenda si è ispirato Nick Edel.

A livello stilistico nell'acquerello si notino le influenze mitteleuropee.



Nick Edel, *Il pet rosso*

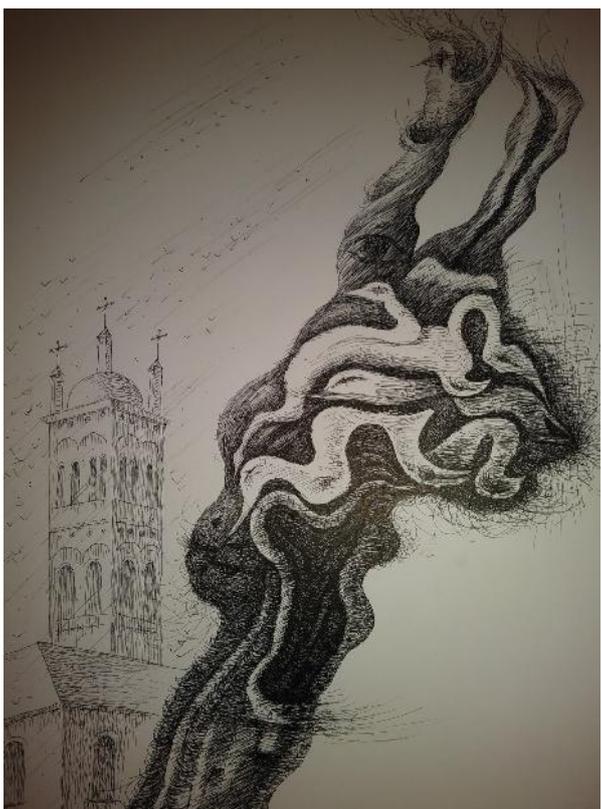
SEGNI DELLA CROCIFISSIONE ADOMBRATI NELLA NATURA - CROCIFISSIONE E SURREALISMO

Ad alcuni artisti in mostra è parso che figure e protagonisti della Crocifissione fossero adombrati in forme naturali, come se la vicenda di morte e resurrezione fosse insita nella natura stessa: sul risveglio della natura, in primavera, periodo che coincide con la resurrezione del Cristo è assai suggestivo il dipinto di Almerico Tomaselli, nel quale crocifissione e resurrezione sono strettamente legate nella visione primaverile, festosa, ma la composizione "trilobata" rinvia alla struttura della Croce e i fiori purpurei evocano il sangue di Cristo, come si legge fra l'altro in un'omelia di S. Bernardo e in antiche leggende popolari.



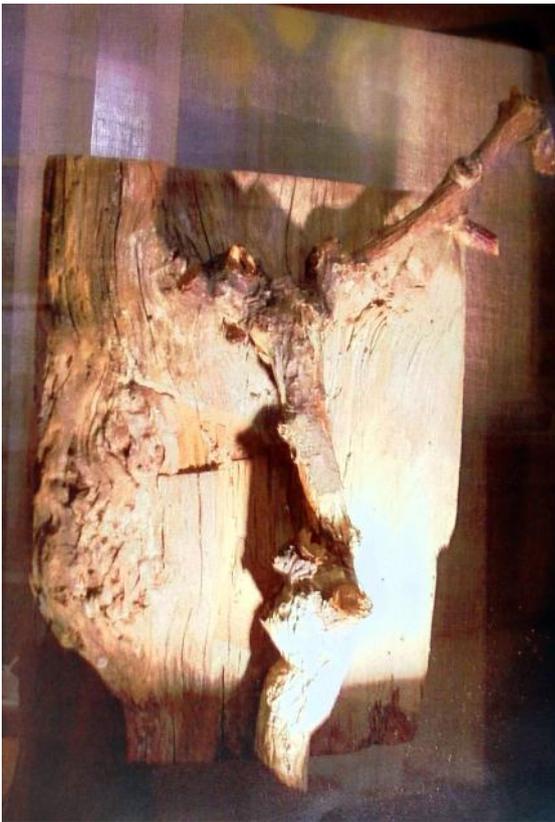
Franco Sassi, *Luci e ombre* - Castello di Pomaro

Almerico Tomaselli, *Crocifissione*



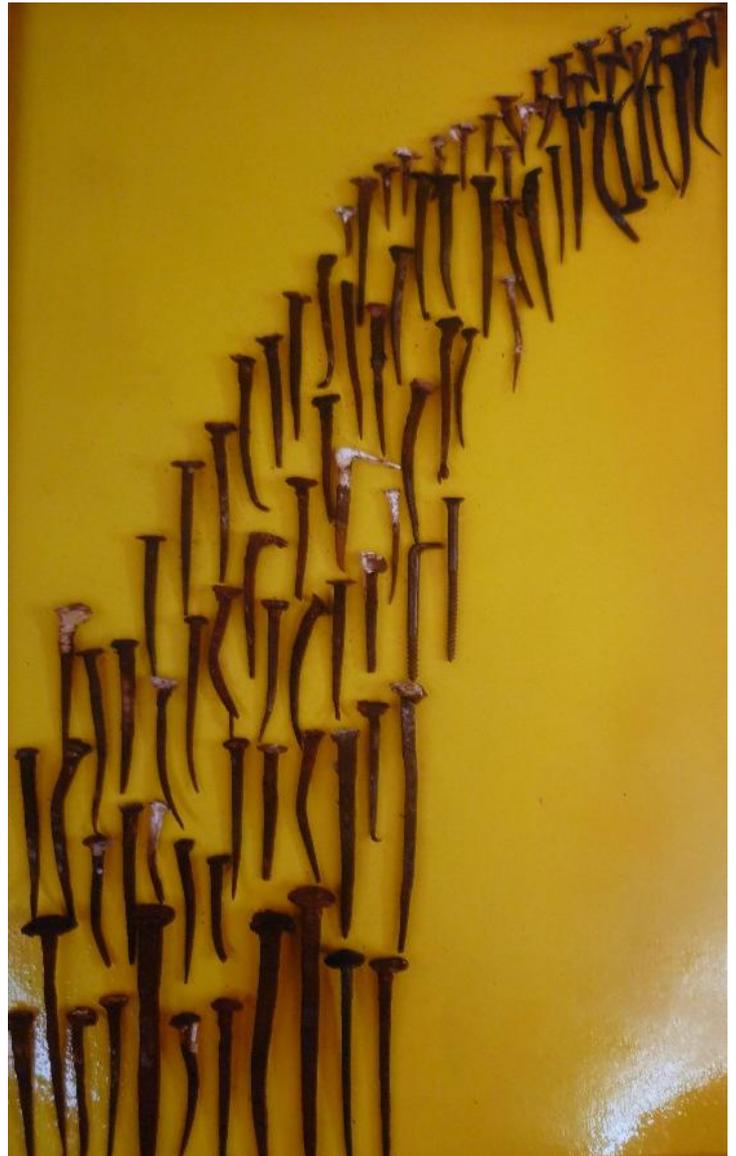
Opere di Franco Sassi e di Valeria Carbone sono costruite con frammenti o immagini di rami con spine quasi a dire che la Natura stessa racchiude in sé i segni della tribolazione. All'esistenza stessa, nella meditazione di alcuni filosofi, artisti, poeti pare essere connaturato il dolore: non si prospettano vie d'uscita.

Famosa è la pagina dello *Zibaldone* leopardiano sullo stato di *souffrance* insito nella natura. Lo aveva già fatto il barocco: splendida frutta nei dipinti del Caravaggio e secenteschi nasconde vermi e insetti che la stanno corrompendo, rutilanti vasi barocchi di fiori di un Monnoyer, di un Petrazzi, di un Belvedere infestati da insetti invisibili ad un primo sguardo.



Valeria Carbone, *Piccolo Cristo*

Valeria Carbone, *L'abbraccio*



Valeria Carbone, *Chiodi*

Fra le opere di Valeria Carbone anche composizioni di grossi chiodi distorti - oggetti inerenti la crocifissione - simili a quelli che dovettero trafiggere il Cristo, che la tradizione vuole essere conservati a Milano, a Monza, a Roma, a Colle Val d'Elsa. Ma anche composizioni di elementi naturali, soprattutto tronchi e rami, realmente utilizzati oppure rappresentati, a esprimere la universale sofferenza rispecchiata nel Cristo.